

III.2-IL PENSIERO POLITICO DELL'OTTOCENTO

Introduzione

A cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo assistiamo ad importanti trasformazioni economiche, sociali e politiche, nonché a diverse rivoluzioni. Si passa da una società di ordini ad una basata sulle **classi sociali** (da società "verticale" a "orizzontale"). L'industrializzazione produce **nuove ricchezze**, ma genera anche tanta **povertà** (v. pauperismo). La miseria non è però più accettabile, in quanto ritenuta evitabile e causata dall'ingiustizia sociale (cattiva redistribuzione delle ricchezze). Gli uomini dell'epoca **ricercarono quindi delle soluzioni a queste problematiche**, dando così origine al pensiero politico moderno (alla base della **nostra cultura politica**).

Il termine "politica" va inteso, come già lo intendeva **Aristotele** (384-322 a. C.), nel senso della ricerca della **miglior costituzione**, vale a dire della miglior forma di governo possibile (è diverso dal significato pragmatico di "politica", intesa come la capacità di amministrare efficacemente uno Stato perseguendo i propri fini, inaugurata da **Machiavelli**, 1469-1527). All'inizio si sviluppano quindi delle idee e delle correnti di pensiero piuttosto confuse, che solo in seguito **saranno sistematizzate** ed organizzate i programmi ed ideologie precisi, alla base dei **moderni partiti politici** (NB: le idee facevano naturalmente riferimento al pensiero illuminista, cui spesso si ispiravano).

Possiamo classificare il pensiero politico ottocentesco nelle seguenti categorie:

- Pensiero liberale.
- Pensiero democratico (o radicale).
- Pensiero conservatore e reazionario.
- Pensiero socialista (utopico, * marxista, anarchico, ecc.).
- Pensiero cattolico.
- Alcuni movimenti, come ad esempio un nuovo **nazionalismo** (aggressivo, che non si limita a rivendicare il diritto della **propria nazione all'indipendenza ed all'autodeterminazione**, ma ne afferma la **superiorità ed il diritto a dominare gli altri**: è una delle cause dell'**imperialismo** e, tra l'altro, della **Prima Guerra mondiale**) oppure i primi **movimenti femministi** (il suffragio femminile ci sarà soltanto nel XX secolo, dopo la Prima o la Seconda Guerra mondiale; in Svizzera solo nel 1971).

→ libro p. 105 sull'idea di nazione

Si tratta di categorie che rappresentano una **semplificazione**, ma ci possono essere utili per comprendere l'origine del pensiero politico contemporaneo.

* Utopia etimologicamente (origine dei termini) significa idea immaginaria, irrealizzabile, che non esiste.

Questi filosofi pensarono la loro società ideale (perfetta) costruendola dal nulla, senza nessun rapporto con la società reale.

III.2.1-Il pensiero liberale e democratico

→ libro p. 106 (su liberismo e liberalismo vedi p. 24) + 164 (Radicali democratici)

Gli ideali **democratici e liberali** sono oggi acquisiti dal nostro sistema politico e dalla nostra cultura politica occidentale, che generalmente si basa sulla democrazia liberale (parlamentare, rappresentativa), nella quale i partiti giocano un ruolo fondamentale: **libertà e diritti** individuali sono garantiti da costituzione e leggi.

In origine però tra liberali (oggi diremo **moderati**) e **democratici (i radicali, che oggi spesso chiamiamo spesso semplicemente liberali, poiché le idee dei moderati sono superate)** vi erano delle differenze oggi scomparse: i primi miravano all'**uguaglianza giuridica e legale**, mentre i secondi all'**uguaglianza politica**. Per i liberali la partecipazione alla vita politica doveva essere riservata alle classi **più colte** e che con la **loro ricchezza contribuivano al finanziamento dello Stato** (suffragio censitario o ristretto), mentre il resto della popolazione (all'epoca per lo più analfabeta) ne doveva essere escluso. I democratici per contro rivendicavano il **diritto di tutti i cittadini** a partecipare al processo decisionale (suffragio universale). Questo comporta dei rischi (es. demagogia*) **vista l'im maturità e l'impreparazione** politica del popolo, ma era ritenuta l'unica via giusta. Infatti tanto più la partecipazione alla vita politica si allargherà, **tanto più l'istruzione popolare diventerà importante**.

→ vedi lucido: "01 Pensiero liberale e democratico"

* Degenerazione della democrazia. Arte di accattivarsi le masse con false promesse di miglioramenti

(economici, ...).

→ Letture: "Statuto Albertino" (come esempio di organizzazione statale moderata)

→ Letture: Dizionario "Democrazia, liberalismo".

Si noti la distinzione tra una Costituzione concessa dal Re, che quindi dipende pur sempre dalla volontà del sovrano (che può revocarla a piacere) ed una Costituzione voluta dal popolo (o da un parlamento), quindi vincolante a tutti gli effetti per il Re (che non è più al disopra delle leggi).

NB: i liberali, e questo vale anche per le teorie economiche liberiste, erano convinti che il loro sistema permetteva il **maggior benessere possibile**.

→ Vedi **liberismo o capitalismo ideale** → Illuminismo, A. Smith

Soprattutto perché i freni e le regole del passato (residui medievali) avevano **per secoli (mentalità)** costituito un ostacolo al progresso (ecco perché la libertà in ambito economico doveva essere assoluta), mentre inizialmente si vedevano più le ricchezze che non la miseria (che colpiva molto meno i contemporanei di noi: infatti la **sicurezza sociale** per noi è importante, mentre all'epoca era sconosciuta e si era superata per la prima volta una situazione di **insicurezza** molto maggiore, dove c'erano frequentemente carestie e si moriva di fame → da società preindustriale a società industriale). Oggi non si ha più l'idea della responsabilità individuale assoluta (basta volersi arricchire per farlo), ma si insiste piuttosto sul concetto di **pari opportunità** (da garantire a tutti).

In seguito, dopo aver preso **coscienza** dei problemi degli operai, molti imprenditori se ne occuparono, costruendo ad esempio **case** per i propri dipendenti e preoccupandosi per i loro costumi. Questo sistema un po' paternalista non costituiva una soluzione: gli operai stavano meglio, ma solo grazie alla bontà dei loro padroni (mentre bisognerebbe metterli in condizione di vivere bene indipendentemente).

Lo stesso discorso vale per i **diritti democratici**: il popolo era ritenuto impreparato e quindi la democrazia non la miglior forma di governo possibile, perché le decisioni popolari sarebbero state sbagliate (e quindi nocive).

→ Vedi **schede illuminismo su democrazia come miglior forma di governo (per noi scontato ma non lo è/era)**.

In generale gli **ideali liberali** (i liberali radicali, non i moderati -anche se oggi con liberali si intendono appunto i democratici-) e democratici **hanno contribuito alla nascita degli Stati moderni**, e alla costituzione delle democrazie attuali, all'istruzione pubblica, al rispetto dello Stato di diritto (dove i diritti i diritti dei singoli individui sono garantiti dalla Costituzione e dalle leggi). La nostra società deve quindi molto al movimento liberale-radical ottocentesco.

III.2.2-Le idee conservatrici e reazionarie

→ Libro pp. 102 e 104-105

Anche i tradizionalisti svilupparono delle teorie per giustificare le loro idee. I conservatori volevano impedire i cambiamenti e la democratizzazione della società (allargamento della partecipazione alla vita politica). I reazionari sognavano addirittura un **ritorno al passato**. Entrambi si basavano sulla **tradizione**, la **religione** (legame con la Chiesa), la **storia** e la **cultura** del paese, nella convinzione dell'inadeguatezza del popolo a prendere decisioni politiche, ritenendo inoltre che le nuove idee, astratte, fumose e sintomo di decadenza morale, siano senza fondamento, **contro natura (ordine naturale e divino delle cose)** e costituiscano un errore pericoloso. La **sovranità popolare** (democrazia) è pure giudicata un'invenzione pericolosa, in quanto porterebbe al disordine (i **massacri** della fase del terrore della Rivoluzione francese erano presi ad esempio, così come pure la guerra, durata un quarto di secolo). Più sicuro il governo degli aristocratici (ricordo che deriva da aristoi, i migliori): la sovranità deve venire **dall'alto** (da Dio) e non dal basso perché solo così si può garantire un **governo saggio**.

È pure evidente una **causa psicologica**, vale a dire la paura del nuovo in rapporto alle certezze della società tradizionale, nonché un'idealizzazione del passato (in particolare del Medioevo). Ci si appoggia alla **cultura romantica** dell'epoca, che rivalutava il **sentimento** in contrapposizione al razionalismo illuminista.

→ Libro p. 105

Note:

1- In democrazia il popolo deve poter decidere con **cognizione di causa**. Per questo più la società si democratizza, e più l'**istruzione popolare** diventa importante (e viceversa).

2- Si osservi che il **romanticismo** non è solo alla base delle idee conservatrici o reazionarie, ma anche dell'**idea di Nazione**, che rivendica il **diritto dei popoli all'autodeterminazione ed all'indipendenza**,

nonché dell'idealismo che ha animato molti patrioti (che si sono sacrificati per degli ideali, anche per la libertà di altre nazioni oppresse).

III.2.3-II pensiero socialista

→ Libro pp. 89-91 (testo proletariato a p. 89) e 122-125

Il pensiero socialista nasce dalla **constatazione dell'ingiustizia sociale** (la miseria non era più inevitabile, vista l'industrializzazione, quindi era causata dalla cattiva redistribuzione delle ricchezze). Ne consegue che la miseria era ritenuta inaccettabile (anche per gli ideali illuministi), quindi all'inizio alcuni pensatori si immaginarono una **società ideale**, astratta e **senza nessun legame diretto** con la realtà (pensiero utopico). Si tratta di una corrente di pensiero che esisteva già in precedenza, ma che nell'Ottocento si sviluppa notevolmente proprio perché la causa della miseria è ricercata nell'ingiustizia sociale e quindi si cercano delle soluzioni per una società più giusta. Infatti per la prima volta nella storia si aveva l'impressione che la povertà potesse essere eliminata, con una più equa redistribuzione delle ricchezze, grazie all'industrializzazione. Alcuni esempi del passato: Platone (V-IV s. a. C.), La Repubblica; Thomas More (1478-1535), Utopia: l'isola che non c'è; Tommaso Campanella (1568-1639), La città del sole.

Poi abbiamo la **critica marxista** (socialismo critico o scientifico, con Karl Marx, 1818-1883 e Friedrich Engels 1820-1895) e lo sviluppo della corrente **anarchica** (ad esempio con Bakunin, 1814-1876). Non dobbiamo dimenticare, a completare il movimento operaio, i **sindacati**, che come abbiamo visto ambiscono a migliorare concretamente le condizioni di vita dei lavoratori con rivendicazioni precise (eventualmente anche ricorrendo a scioperi).

→ Libro pp. 89-91

Inoltre anche **molti intellettuali**, scrittori e romanzieri (come Charles Dickens, 1812-1870, che ha vissuto in prima persona la difficile situazione dei giovani lavoratori e sapeva descrivere bene lo stato d'animo dei bambini) contribuirono a far conoscere le condizioni di vita della classe operaia, e quindi a prendere coscienza del problema (primo passo per risolverlo). Questo specialmente verso la borghesia, che leggeva e si appassionava alle sorti dei piccoli lavoratori.

Dopo il 1848 il movimento si darà una migliore organizzazione e si internazionalizzerà (1864 **Prima Internazionale**; 1889 **Seconda Internazionale** -Internazionale socialista, in quanto i sindacati ne usciranno presto-, 1919 **Terza Internazionale**, diretta da Mosca -o Internazionale comunista o comintern-). Ma in seguito le divisioni politiche (sindacalisti, socialisti marxisti, anarchici, ecc.) ed il nazionalismo misero in crisi l'internazionalismo. Verso la fine del XIX secolo avremo quindi la nascita dei **primi partiti socialisti nazionali**, che dopo la Prima Guerra mondiale (1914-1918), a seguito della Rivoluzione russa, si divideranno in:

- Partiti socialisti (o socialdemocratici): che accettano il **sistema parlamentare rappresentativo** delle democrazie liberali, cercando di prendere il potere democraticamente dove ciò è possibile o di giungere ad un regime democratico nei paesi governati con sistemi autoritari.
- Partiti comunisti: che vogliono prendere il potere tramite una **rivoluzione**, giudicando la democrazia solamente come una bella facciata per giustificare il potere della borghesia.

III.2.3a-II pensiero utopico

→ Lucido "02 Pensiero socialista utopico" (seguono spiegazioni)

Queste idee si sono sviluppate in modo particolare nel XIX secolo, poiché per la **prima volta** nella storia, grazie alle **ricchezze** prodotte dall'industrializzazione, si è pensato di **poter eliminare la povertà**. La **constatazione** che la povertà era ancora largamente diffusa ha portato molti intellettuali dell'epoca ad interrogarsi sulle ragioni di questo fatto, quindi a **criticare la loro società** ed a sviluppare un **modello di società ideale**.

Queste società ideali erano di **diverso tipo**: dallo **statalista** (dove lo stato deve intervenire e dirigere l'economia, correggendo le disfunzioni del libero mercato), al **tecnocratico** (dove il potere deve essere più o meno nelle mani dei tecnici, della scienza, in modo da organizzare la società per migliorare la produttività) ed infine a concezioni più o meno **anarchiche**, dove non dovrebbe esistere nessuna autorità superiore e la collettività dovrebbe autogestirsi.

Il lucido sono presentate alcune di queste idee:

Saint-Simon crede molto nell'industria, per cui la società dovrebbe essere organizzata secondo criteri scientifici. Bisogna però evitare lo sfruttamento e tutti i mali della società liberista Ottocentesca, per cui

l'economia dovrebbe essere **regolamentata**. Queste regole dovrebbero essere decise da **commissioni paritetiche** (in cui tutti hanno la stessa importanza) di lavoratori, imprenditori e tecnici (scienziati). Inoltre lo Stato dovrebbe intervenire in **favore dei poveri** e porre rimedio alla loro situazione.

Fourier ritiene che la società sia decaduta da uno stato iniziale di benessere (l'eden, il paradiso terrestre), ed ora stia piano piano riorganizzandosi, per diventare **armoniosa**. Infatti per Fourier **l'uomo è per sua natura buono**, ma si trova a vivere in una **società che gli pone dei vincoli (concorrenza, competizione, ecc.)**, costringendolo ad essere **egoista** ed a sopraffare gli altri per sopravvivere. Pure alcuni legami giudicati positivi (la famiglia, l'amicizia) sono ritenuti pericolosi, in quanto portano gli uomini a difendere interessi particolari, che possono anche contrapporsi agli interessi della collettività. La soluzione proposta da Fourier consiste nel creare **piccole comunità di 1600 persone** (che chiama **falangi**), che dovranno vivere in una struttura comune (un palazzo, il **falansterio**). La vita sarebbe collettiva e pianificata, ma autogestita dalla stessa comunità. Fourier ritiene che per giungere a questa soluzione sia sufficiente la persuasione.

Blanc è un personaggio importante. Lui ritiene che lo **Stato** debba dirigere la società e l'economia, **pianificandola**. Blanc avrà un ruolo politico importante, in quanto entrerà nel governo provvisorio francese del 1848.

Proudhon è un personaggio interessante per la sua **critica alla proprietà privata**, che se eccessiva giudica un furto. Infatti sostiene che, dal momento che tutti abbiamo diritto all'indispensabile, tutto ciò che noi abbiamo **in più del necessario costituisce** un furto verso chi non dispone del necessario. Riprende Rousseau in quanto tutti abbiamo il **diritto** di soddisfare i nostri bisogni. Questa idea è alla base del **principio di solidarietà sociale**, per cui lo Stato (finanziato dalle imposte, cioè da chi detiene qualche ricchezza) ha il dovere di occuparsi dei poveri (protezione sociale e assistenza → la teoria, che a noi sembra eccessiva, in realtà è applicata e giustifica la legittimità del diritto all'assistenza ai poveri **-assistenza pubblica o sociale-** come dovere sociale).

Owen vuole migliorare le condizioni di vita degli operai, **riducendo il guadagno** degli imprenditori, per ridistribuirlo in diverse forme ai lavoratori (riduzione dell'orario di lavoro, salari superiori, divieto di lavoro per i minori di 10 anni, ecc.). **Blanqui** è pure importante in quanto da vita ad una corrente di pensiero secondo la quale solamente prendendo il potere (**colpo di stato**) si potrà cambiare la società migliorandola.

→ Letture: "Ideologia" e "Le fabbriche sociali di Louis Blanc"

III.2.3b-II pensiero marxista

→ vedi lucido "03 Socialismo critico o scientifico e conclusione" (seguono spiegazioni)

In primo luogo Marx critica la società capitalista e liberista dell'epoca, ma tiene a differenziarsi rispetto agli altri pensatori, che noi abbiamo definito utopici. Infatti le sue idee dovrebbero basarsi sull'**analisi storica**, quindi sull'analisi della **realtà**. Per questo definisce il suo pensiero "**socialismo scientifico**" o "**critico**". A differenza del pensiero degli utopici (che giudica quantomeno inutile), Marx ritiene le sue considerazioni utili e pensa che la storia andrà effettivamente come prevede.

Nella concezione sviluppata da Marx (una concezione materialista), il **motore della storia** è rappresentato dalla **lotta di classe**. Se in passato la Borghesia ha avuto grandi meriti, contrapponendosi alla nobiltà ha permesso di superare il feudalesimo, per giungere ad una società più giusta (e nella quale grazie al capitalismo ed all'industrializzazione era possibile avere beni di consumo in abbondanza), dove erano affermati dei diritti uguali per tutti, ora si è creata una nuova contrapposizione di classe: da un lato la borghesia (gli imprenditori) e dall'altro la massa dei lavoratori sfruttati.

Da questa lotta dovrebbe emergere la classe progressista, cioè il proletariato, che quando si renderà conto di **non aver bisogno degli imprenditori**, prenderà il potere, dando vita alla rivoluzione socialista.

Si giungerà così ad una **società senza classi e lo Stato**, inteso come qualche cosa di separato da questa società, sparirà. Aspetto essenziale di questo cambiamento dovrebbe essere l'**abolizione della proprietà privata**, in particolare dei mezzi di produzione, in modo da eliminare la fonte della disuguaglianza e dell'ingiustizia sociale. In realtà questa via non è l'unica possibile, come abbiamo visto. Si possono anche ad esempio apportare dei correttivi alle teorie liberiste dell'Ottocento, concedendo anche ai lavoratori la possibilità di usufruire delle ricchezze prodotte dall'industrializzazione.

Le idee di Marx hanno una grande importanza storica, in quanto saranno riprese durante la Rivoluzione

russe (adattate da Lenin).

→ Letture: "Il manifesto del partito comunista".

III.2.4-Il pensiero cattolico

→ libro pp. 116 (testo + stato laico) e 125-126

Come vedremo in Italia, dopo l'unificazione nazionale, abbiamo uno Stato sempre più laico e la Chiesa, anche per protesta per i territori persi con l'unificazione, tende ad isolarsi dalla vita politica. Solamente nel 1891 Leone XIII prende posizione ufficialmente a riguardo della **questione sociale**, proponendo una sorta di **terza via**, che ispirandosi ai **valori cristiani**, critica sia il liberismo capitalista, che il socialismo. Con l'enciclica "**Rerum novarum**" il papa.

1 Condanna sia il **socialismo** (falso rimedio) che il **liberismo**. In particolare il comunismo, per il suo carattere **materialista** (senza spazio per Dio e per gli ideali, perlomeno per gli **ideali spirituali**), è giudicato pericoloso. La Chiesa riconosce però il diritto (naturale) di tutti gli uomini al benessere individuale.

2 La **proprietà privata** va difesa come un **diritto naturale**. Questo è chiaramente dimostrato con il fatto che tutti gli uomini desiderano possedere qualche cosa di proprio. Però i salari dovranno essere calcolati non solo sulla base di considerazioni economiche (leggi di mercato: domanda e offerta), ma anche tenendo conto della **dignità della persona umana**, riconoscendo cioè ad ognuno il diritto ad un'esistenza dignitosa. I **salari** dovranno quindi essere **sufficientemente alti** da garantire agli operai ed alle **loro famiglie** una vita decorosa.

3 La Chiesa prende posizione contro i conflitti di classe, contrapponendo alla **visione classista marxista**, una prospettiva **interclassista**, dove la collaborazione e la complementarietà tra le classi sociali è fondamentale per la convivenza umana. In questo contesto è comunque importante che la redistribuzione delle ricchezze avvenga secondo principi di **equità**.

4 In un momento in cui si accentua la **separazione tra lo Stato e la Chiesa** (Stato laico), voluta dai liberali, dai radicali e naturalmente dai socialisti, il papa si premura di rivendicare il diritto della Chiesa a prendere posizione su temi sociali importanti, in quanto pur non riguardando la sfera temporale o spirituale, concernono la vita di una comunità (cristiana) nel suo insieme.

Oss: quest'ultimo punto ha quindi un'importanza storica notevole, anche se a noi può sembrare marginale. Quanto visto sintetizza la dottrina sociale della Chiesa.

→ **Letture: p. 125 "Rerum novarum"** e Dizionario "classismo, interclassismo" e glossario a p. 90.

* Il testo spiega la nuova dottrina sociale della Chiesa (enciclica di Leone XIII del 1891, 1810-1903). La contrapposizione tra le classi è considerata un male da evitare (critica il comunismo per il suo classismo, oltre che per il suo materialismo e per la negazione di diritti naturali, come la proprietà privata → ci vuole solidarietà tra le classi: interclassismo). Però nei rapporti tra le classi non bisogna dimenticare quelli che sono i doveri del buon cristiano, osservando i quali la "questione sociale" sarebbe risolta: in particolare gli imprenditori non devono approfittare dei più deboli, neppure nelle contrattazioni salariali, ricordandosi che i salari devono tener conto della dignità umana (diritto a vivere in condizioni economiche accettabili, con la propria famiglia).

III.2.5-Altri movimenti

→ Libro p. 127

La problematica legata al nazionalismo, cui è stato accennato all'inizio della scheda, sarà approfondita in seguito (capitolo IV). Per quanto riguarda il movimento femminista, possiamo osservare quanto abbiamo già detto: nel XIX secolo si lotterà per la generalizzazione del **suffragio universale**, inteso come **maschile**, ma abbiamo anche lo sviluppo dei primi movimenti che rivendicano dei diritti anche per le donne. Questi movimenti otterranno i risultati più importanti solamente nel XX secolo, ed in particolare dopo le due guerre mondiali, che hanno contribuito non poco a cambiare il ruolo della donna nella società (in svizzera il diritto di voto alle donne verrà concesso solamente nel 1971). L'emancipazione* femminile è però un processo non ancora ultimato: si pensi alla condizione della donna in paesi con culture diverse dalla nostra (ad esempio nei paesi islamici), ma anche alle disparità (ad esempio salariali) che permangono anche da noi.

* Emancipazione = liberazione da condizione di inferiorità (giuridica, sociale, economica, ecc.). Esempi: l'emancipazione della donna, l'emancipazione dei Paesi del Terzo Mondo, ecc.

III.2.6-Conclusione

Abbiamo visto l'origine del pensiero politico moderno, che possiamo analizzare suddividendolo in 3 livelli:

- 1 **Giuridico**, con i liberali (moderati), che volevano la garanzia dei diritti e delle libertà individuali (**individualismo**, diritti e libertà civili, ecc.), l'affermazione dello stato di diritto, ecc.
- 2 **Politico**, con i democratici (liberali-radicali).
- 3 **Economico e sociale**, con ad esempio i democratici, i socialisti o la dottrina sociale della Chiesa.

Soprattutto gli ideali ed i principi liberali e democratici sono stati **acquisiti** dal nostro sistema, dalla nostra mentalità e dalla nostra **cultura politica**. Un altro cambiamento caratteristico dell'Ottocento è il passaggio progressivo verso la "**società di massa**", vale a dire in cui il popolo e la collettività partecipano **direttamente** ed in maniera importante alla vita politica (e non solo) del Paese. Letture: "Il programma del partito socialista italiano".

L'**istruzione popolare**, in un contesto di allargamento della partecipazione alla vita politica ed in cui l'**opinione pubblica** esercita un ruolo sempre più importante, diventa fondamentale. In questo senso, con la democratizzazione, cresce l'importanza dei **partiti politici** (e di altre associazioni d'interesse), intesi come centro di aggregazione di chi condivide, idee, ideali, principi, valori e/o interessi. Infine il **pluralismo**, vale a dire la possibilità di esprimere liberamente tutte le opinioni politiche, è un altro valore essenziale del nostro sistema politico. (con un programma e delle strategie per realizzarlo) Molto importante perché tutte le correnti di pensiero sono così rappresentate e possono "controllarsi" a vicenda. Anche quelle minoritarie, che spesso sono le più critiche (quelle che vedono i problemi che altri non vedono).

→ Oss: sul cambiamento verso la società di massa (libro 121) ed il ruolo dei partiti (libro p. 122).

→ **Libro pp. 121-127.**

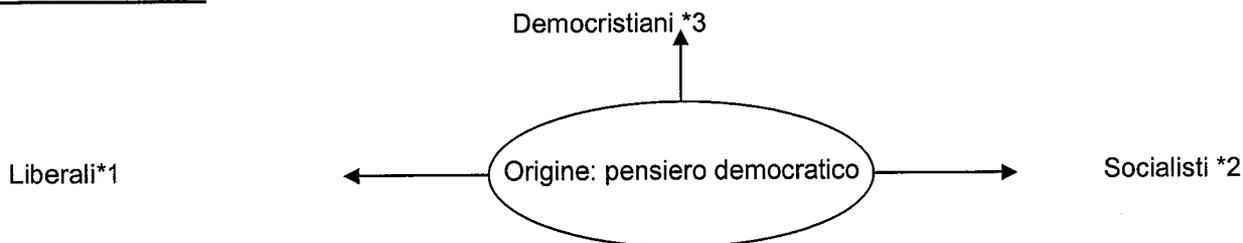
→ **Lucido "04 Simulazione discussione tematica/parlamentare" (indicazioni date in classe e/o per e-mail)**

NB: le correnti di pensiero viste sono alla **base delle nostre idee politiche**. Però non bisogna fare confusione: oggi viviamo in una società liberale,* ma i partiti liberali odierni si ispirano agli **ideali radicali o democratici** (infatti i partiti si chiamano liberale-radicali o radicale-democratico) e riconoscono la necessità di permettere a tutti di usufruire effettivamente dei diritti e delle libertà individuali. Stessa cosa per i socialisti, dove si parla di **socialdemocratici o socialdemocrazia**, e si cercano delle riforme per una migliore distribuzione della ricchezza, senza volere l'abolizione della proprietà privata (altrimenti oggi parleremmo di comunismo). Lo stesso discorso vale per i partiti **democristiani** (PPD o PDC: Partito popolare democratico o Partito democristiano).

* Vedi sotto per maggiori dettagli: le idee liberali oggi non vanno confuse con i liberali moderati dell'Ottocento, che assomigliano piuttosto alle tesi liberiste.

→ **Distinguere tra liberalismo e liberismo: libro p. 24**

La situazione oggi:



Le 3 correnti storiche si ispirano ai principi democratici:

*1 I **liberali**, che in Ticino si chiamano **Partito Liberale Radicale (Partito Radicale Democratico in CH)** si ispirano infatti ai valori democratici (liberali-radicali appunto). Anche se esiste una corrente di destra (liberale) e di sinistra (radicale) e il neoliberismo (destra) riprende alcuni concetti dei liberali moderati ottocenteschi.

*2 I **socialisti**, che all'inizio non si distinguevano dai comunisti, ora si ispirano pure ai valori democratici. Infatti i maggiori partiti socialisti europei si chiamano **socialdemocratici** (la SPD tedesca). La distinzione con i comunisti, avvenuta dopo la Rivoluzione russa (ottobre 1917) consiste proprio nel fatto che mentre i comunisti non riconoscono il valore della democrazia parlamentare (considerata uno strumento nelle mani dei ricchi), i socialisti la accettano.

*3 Infine anche la corrente di pensiero cristiana trova le sue radici nei valori democratici: infatti anche qui lo

si vede dai nomi dei partiti. A livello svizzero si parla di **Partito Democratico Cristiano** (o democristiano), a livello ticinese di **Partito Popolare Democratico**.

Per quanto riguarda radicali e socialisti possiamo notare come entrambi derivano dai democratici, che abbiamo visto avevano due grandi correnti: la prima socialisteggiante che mirava ad una maggior equità sociale ed economica, la seconda politica (liberali-radicali), che mirava all'uguaglianza politica (suffragio universale). Da notare che cambia anche l'attitudine verso lo Stato: per i socialisti lo Stato deve occuparsi maggiormente dei problemi degli individui e della società, mentre per i liberali l'iniziativa privata non deve essere ostacolata, in modo da favorire lo sviluppo economico.

NB: in seguito sono emersi altri partiti, come l'**Unione Democratica i Centro** (proviene dalla destra liberale), i **Verdi** (o ecologisti, che ritengono fondamentale il problema ambientale e che di solito sono di sinistra) o in Ticino la **Lega dei Ticinesi**. Così come altri piccoli partiti, di destra o di sinistra (cito per tradizione storica il **Partito del Lavoro**, ex-partito comunista (in Ticino dal 2008 si chiama nuovamente Partito comunista), anche se oggi altri movimenti -come Solidarietà o l'MPS- a sinistra sembrano avere maggior vitalità).

→ Vedi anche lettura sul primo maggio

PENSIERO POLITICO '800 - Simulazione discussione parlamentare

Scopo: Discutere alcuni temi, immedesimandosi nelle correnti di pensiero politico viste nelle lezioni precedenti e quindi comprenderle meglio e capirne le implicazioni pratiche.

Premessa: non si tratta di ricostruire esattamente quanto avveniva in un parlamento ottocentesco, bensì di comprendere meglio le idee (e vedere il funzionamento di un parlamento). Infatti all'epoca:

- 1 Le correnti di pensiero non erano ancora ben definite.
- 2 I partiti (pur iniziando a costituirsi verso fine secolo) non avevano ancora il ruolo attuale (inoltre le elezioni erano censitarie e generalmente solo conservatori o moderati erano in parlamento).

Scenario:

Immaginiamoci un piccolo parlamento locale, nel quale ognuno di noi (a gruppi) ha un ruolo definito:

- Ev. docente = Presidenza del parlamento = conservatori (monarchico-aristocratici)
- Primo gruppo = Liberali (moderati, imprenditori)
- Secondo gruppo = Democratici
- Terzo gruppo = Socialisti

NB: si tratta di immedesimarsi nelle idee viste in classe delle corrispondenti correnti di pensiero ottocentesche (≠ dalle nostre idee ≠ dalle idee politiche attuali)

Consegne:

0 Subito : assegnazione ad un gruppo

1 A casa: rivedere (schede e lucidi) le diverse correnti di pensiero, in particolare quella del proprio gruppo. → scaricare i lucidi (<http://web.ticino.com/storiaspse>)

2 A casa: riflettere sulla posizione del proprio gruppo sui temi seguenti:

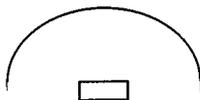
1-Trasporti pubblici (stato o privati - finanziamento - tasse/imposte o biglietto - ...)

2-Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali

3-Istruzione popolare (obbligatoria, facoltativa, costi?) - lavoro minorile

4-Democrazia - tasse e/o imposte (chi vota - chi paga, ecc?)

3 A casa : pensare a dove ci si dovrà sedere con questa disposizione del parlamento: cioè a destra, al centro o a sinistra rispetto alla presidenza?



Nelle prossima lezione in classe simuleremo la discussione dei temi citati sopra. È quindi importante conoscere la posizione che si deve difendere e aver già riflettuto sull'argomento (in funzione dell'idea che si dovrà sostenere).

4 Prossima lezione in classe:

- Discussione tra i gruppi (10 minuti):

→ Prendere posizione sui singoli argomenti (secondo le idee da rappresentare)

→ Scegliere un portavoce (non sarà l'unico a poter/dover parlare)

- Seduta del "parlamento" (20 minuti):

1 Presidente dirige; 2 Portavoce esprime posizione del gruppo; 3 discussione

- Discussione finale: bilancio.

Nel 1848, sotto la pressione dell'opinione pubblica liberale e degli avvenimenti in corso in Italia, Carlo Alberto, re di Sardegna, decise di emanare lo statuto detto "albertino", ribadendo con la scelta del nome stesso che si trattava di una concessione del sovrano. Lo statuto constava di 84 articoli distribuiti in 9 gruppi. Riconfermato da Vittorio Emanuele II è rimasto la legge fondamentale dello Stato italiano fino alla caduta della monarchia nel 1946. Un'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale, elaborò il testo della nuova Costituzione repubblicana che entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Trovi il testo della Costituzione italiana nel terzo libro de "I tempi dell'uomo", nella sezione dedicata all'educazione civica, pagina 401.

Carlo Alberto

per Grazia di Dio Re di Sardegna etc... di nostra certa scienza, regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato e ordiniamo in forza di statuto e legge fondamentale perpetua e irrevocabile della monarchia quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e da due camere: il senato e quella dei deputati.

Art. 5. Al re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato: comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle camere...

Art. 28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi

Art. 32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possano regolare l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

Art. 33. Il senato è composto da membri nominati a vita dal re, in numero non limitato, aventi l'età di quaranta anni compiuti...

Art. 39. La camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

Art. 65. Il re nomina e revoca i suoi ministri.

Art. 68. La giustizia emana dal re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce.

Esercizi

1. Con quale formula il sovrano ribadiva che lo Statuto era un'emanazione diretta della sua volontà?
2. Con l'emanazione dello Statuto:
 - a) da chi era esercitato il potere legislativo?
 - b) chi aveva il potere di sanzionare e promulgare le leggi?
3. Chi esercitava il potere esecutivo?
4. A chi spettavano i compiti relativi alla guerra e alla politica estera?
5. Negli art. 28 e 32 riscontri delle limitazioni alla libertà di stampa e di adunanza? Quali?
6. Gli organi legislativi sono elettivi?
7. Lo Statuto offriva garanzie sull'indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo?
8. Nello Statuto Albertino i tre poteri fondamentali (legislativo, esecutivo, giudiziario) risultano del tutto separati e indipendenti oppure si collegano, in ultima analisi, a una stessa persona?

Giudizio globale sullo statuto?

9. La monarchia prefigurata dallo Statuto può essere definita

- assoluta
- costituzionale

12. Nella Costituzione italiana, i tre poteri fondamentali (legislativo, esecutivo, giudiziario) risultano del tutto separati e indipendenti oppure sono affidati a una stessa persona?

Da Fonti Sculli, Mondadori

DIZIONARIO
Democrazia
liberalismo

Mentre oggi questi due termini sono spesso associati (si parla di *democrazia liberale* o di sistema *liberal-democratico*), fino all'Ottocento essi indicavano due posizioni politiche profondamente divergenti. Il liberali-

simo, nato nel XVII-XVIII secolo per opera di pensatori come Locke e Montesquieu, rivendicava la limitazione del potere dello stato in nome dei diritti naturali di cui è titolare ogni essere umano in quanto tale. L'individuo, e non la società né lo stato, è dunque per il liberalismo il fondamento di ogni organizzazione sociale, economica e politica. L'individuo è concepito come titolare di una serie di diritti e libertà fonda-

tali: di pensiero, di parola, di proprietà, di commercio, di religione. A nessuno deve essere precluso l'esercizio di tali libertà; perciò il giusto ruolo dello stato è quello di assicurare, attraverso la legge e la forza, tale garanzia. Qualsiasi intervento dello stato che vada oltre tale necessità lede le libertà fondamentali dell'individuo. Il modello politico privilegiato dal liberalismo è la monarchia costituzionale con divisione dei poteri e

suffragio elettorale censitario, cioè limitato alle sole persone i cui redditi siano superiori a una certa soglia. Proprio su quest'ultimo punto nasce la differenza fondamentale con il pensiero democratico, il cui fondatore può essere considerato Rousseau. Infatti, mentre per i liberali l'esercizio effettivo della sovranità spetta solo a quella parte di cittadini che per requisiti culturali ed economici possano farne un uso responsabile e maturo,

per i democratici il principio della sovranità popolare, che attribuisce tutti i poteri al popolo, esige che tutti abbiano eguali diritti politici: il suffragio universale, cioè il diritto di voto esteso a tutti i cittadini adulti, in genere associato alla forma repubblicana dello stato, è dunque il primo obiettivo di lotta dei democratici. All'origine di questa divergenza si deve riconoscere la ricerca di un diverso ideale filosofico: non la libertà,

ma l'uguaglianza viene posta a fondamento del pensiero democratico. Si tratta di un'uguaglianza intesa in senso civile e politico, non economico-sociale; i democratici, infatti, non propongono l'abolizione della proprietà privata e la fine di ogni differenza economica tra i cittadini. Tuttavia, per i democratici lo stato può intervenire per diminuire la disparità di ricchezza, di condizioni e di istruzione esistente tra i cittadini.

Da Moduli di Storia 2, Mondadori

DIZIONARIO
Ideologia

Il termine (che letteralmente significa "scienza delle idee") è stato coniato alla fine del Settecento e in seguito è stato usato in due significati.

Nel primo significato, esposto da Karl Marx nel libro *L'ideologia tedesca* (1844), *ideologia* indica il complesso delle opinioni, dei valori, delle teorie che si presentano come dotate di validità as-

soluta, ma in realtà esprimono gli interessi della classe dominante. Così, per esempio, Marx giudicava *ideologici* gli ideali di libertà e uguaglianza professati dal liberalismo del suo tempo, non perché

fossero falsi o non condivisibili, ma perché rispecchiavano gli interessi della borghesia nella sua lotta contro la società aristocratica. In questo senso negativo, la parola *ideologia* è stata usata soprat-

tutto dai pensatori socialisti. È prevalente oggi un uso neutro del termine, così definito dal filosofo Norberto Bobbio: «Ideologia significa il sistema di credenze o di valori che viene utilizzato

nella lotta politica per influire sul comportamento delle masse, per orientarle in una direzione piuttosto che in un'altra, per ottenerne il consenso, infine per fondare la legittimità del potere». Si

parla così di ideologia socialista, nazionalista, cattolica, ma anche di ideologie conservatrici o rivoluzionarie. In senso "neutro" il termine *ideologia* viene usato anche nel presente volume.

AAVV, Moduli di stato 2, Mondadori

Documento

LE «FABBRICHE SOCIALI» DI LOUIS BLANC

Nove anni prima della rivoluzione del 1848 che avrebbe portato alla creazione degli «ateliers nationaux», Louis Blanc teorizzò la creazione di «fabbriche sociali», le quali avrebbero dovuto essere finanziate dallo Stato per fornire a tutti i cittadini la possibilità di emanciparsi sia dal punto di vista materiale sia da quello morale: la riforma di Blanc mirava a un mutamento radicale della società.

Il governo dovrebbe esser considerato come il regolatore supremo della produzione.

Il governo dovrebbe emettere un prestito, il cui utile sarebbe destinato alla creazione di fabbriche sociali, nei rami più importanti dell'industria nazionale. Poiché questa creazione esigerebbe un anticipo considerevole di fondi, il numero delle fabbriche dovrebbe essere, in origine, rigorosamente limitato; ma in virtù della loro stessa organizzazione, come si vedrà più tardi, esse dovrebbero essere dotate di una forza d'espansione immensa. Il governo, considerato l'unico fondatore delle fabbriche sociali, ne redigerebbe gli statuti. Questa proposta, deliberata e votata dalla rappresentanza nazionale, avrebbe forma e forza di legge. Tutti gli operai, muniti di garanzie di moralità, dovrebbero esser chiamati a lavorare nelle fabbriche sociali, fino alla concorrenza del capitale originariamente raccolto per l'acquisto degli strumenti di lavoro.

La differenza dei salari dovrebbe esser graduata sulla gerarchia delle funzioni, poiché un'educazione nuova deve, su questo punto, cambiare idee e costumi. Logicamente il salario dovrebbe, in ogni caso, esser sufficiente per l'esistenza del lavoratore. Per il primo anno dall'entrata in funzione delle fabbriche sociali, il governo regolerebbe la gerarchia delle funzioni. Dopo il primo anno, non sarebbe più così. Avendo avuto i lavoratori il tempo d'apprezzarsi reciprocamente ed essendo tutti interessati al successo dell'associazione, la gerarchia nascerebbe dallo stesso principio elettivo. Si do-



Durante la Seconda Repubblica, un operaio degli Ateliers nationaux discute con un borghese. Questa stampa sottolinea i primi contrasti tra le due classi, che presto diventeranno scontro aperto.

vrebbe stendere ogni anno il computo del guadagno netto, di cui si farebbero tre parti: una, da dividersi in parti uguali fra i membri dell'associazione; l'altra, da destinarsi: 1. al mantenimento dei vecchi, degli ammalati, degli infermi; 2. a rendere meno gravi le crisi che graverebbero su altre industrie, poiché le diverse industrie si devono reciprocamente aiuto e soccorso; la terza, infine, da destinarsi a rifornire gli strumenti di lavoro a coloro che vorrebbero far parte dell'associazione, in modo che questa possa estendersi indefinitamente [...]. Si comprende quali risultati potrebbe dare la fabbrica sociale, costituita secondo questi principi. In ogni industria importante, quella delle macchine, per esempio, o della seta, del cotone, o quella tipografica, ci sarebbe uno stabilimento sociale, in concorrenza con l'industria privata. La lotta sarebbe lunga? No, perché l'azienda sociale avrebbe, rispetto ad ogni fabbrica individuale, il vantaggio dell'economia della vita in comune e il giovamento di un sistema organizzativo, in cui ogni lavoratore, senza eccezione, è interessato a produrre presto e bene. La lotta sarebbe sovversiva? No, perché il governo sarebbe sempre in grado di attuarne gli effetti, impedendo che i prodotti delle fabbriche sociali calino ad un tasso troppo basso.

L. Blanc, *Organizzazione del lavoro*, in G.M. Bravo, *Il socialismo prima di Marx*, Roma

Glott, P. 111, Stato opp. 2, Petru.

Il Manifesto del Partito Comunista (1848) - Marx ed Engels

Uno spettro s'aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro: papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi. Quale partito d'opposizione non è stato tacciato di comunismo dai suoi avversari di governo; qual partito d'opposizione non ha rilanciato l'infamante accusa di comunismo tanto sugli uomini più progrediti dell'opposizione stessa, quanto sui propri avversari reazionari?

Da questo fatto scaturiscono due specie di conclusioni.

Il comunismo è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.

È ormai tempo che i comunisti esponano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito stesso.

A questo scopo si sono riuniti a Londra comunisti delle nazionalità più diverse e hanno redatto il seguente manifesto che viene pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, fiammingo e danese.

I. Borghesi e proletari

La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e, per di più, anche particolari graduazioni in quasi ognuna di queste classi.

La società civile moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.

La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba del medioevo sorse il popolo minuto delle prime città; da questo popolo minuto si svilupparono i primi elementi della borghesia. [...]

Ognuno di questi stadi di sviluppo della borghesia era accompagnato da un corrispondente progresso politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria.

Dove ha raggiunto il dominio, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo «pagamento in contanti». Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà patentate e onestamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche. [...]

Abolizione della famiglia! Anche i più estremisti si riscaldano parlando di questa ignominiosa intenzione dei comunisti.

Su che cosa si basa la famiglia attuale, la famiglia borghese? Sul capitale, sul guadagno privato. Una famiglia completamente sviluppata esiste soltanto per la borghesia: ma essa ha il suo complemento nella coatta mancanza di famiglia del proletario e nella prostituzione pubblica.

La famiglia del borghese cade naturalmente col cadere di questo suo complemento ed entrambi scompaiono con la scomparsa del capitale.

Ci rimproverate di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei genitori? Confessiamo questo delitto. Ma voi dite che sostituendo l'educazione sociale a quella familiare noi aboliamo i rapporti più cari. [...]

Inoltre, si è rimproverato ai comunisti ch'essi vorrebbero abolire la patria, la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro quello che non hanno. Poiché la prima cosa che il proletario deve fare è di conquistarsi il dominio politico, di elevarsi a classe nazionale, di costituire se stesso in nazione, è anch'esso ancora nazionale, seppure non certo nel senso della borghesia.

Le separazioni e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno scomparendo sempre più già con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e delle corrispondenti condizioni d'esistenza.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor di più. Una delle prime condizioni della sua emancipazione è l'azione

unita, per lo meno dei paesi civili.

Lo sfruttamento di una nazione da parte di un'altra viene abolito nella stessa misura che viene abolito lo sfruttamento di un individuo da parte di un altro.

Con l'antagonismo delle classi all'interno delle nazioni scompare la posizione di reciproca ostilità fra le nazioni. [...]

Abbiamo già visto sopra che il primo passo sulla strada della rivoluzione operaia consiste nel fatto che il proletariato s'eleva a classe dominante, cioè nella conquista della democrazia.

Il proletariato adopererà il suo dominio politico per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per moltiplicare al più presto possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo mediante interventi despotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione, cioè per mezzo di misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione.

Queste misure saranno naturalmente differenti a seconda dei differenti paesi.

Tuttavia, nei paesi più progrediti potranno essere applicati quasi generalmente i provvedimenti seguenti:

1. - Espropriazione della proprietà fondiaria ed impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.
2. - Imposta fortemente progressiva.
3. - Abolizione del diritto di successione.
4. - Confisca della proprietà di tutti gli emigrati e ribelli.
5. - Accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.
6. - Accentramento di tutti i mezzi di trasporto in mano allo Stato.
7. - Moltiplicazione delle fabbriche nazionali, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.
8. - Egualità obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.
9. - Unificazione dell'esercizio dell'agricoltura e della industria, misure atte ad eliminare gradualmente l'antagonismo fra città e campagna.
10. - Istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Eliminazione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Combinazione dell'istruzione con la produzione materiale e così via.

Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. In senso proprio, il potere politico è il potere di una classe organizzato per opprimere un'altra. Il proletariato, unendosi di necessità in classe nella lotta contro la borghesia, facendosi classe dominante attraverso una rivoluzione, ed abolendo con la forza, come classe dominante, gli antichi rapporti di produzione, abolisce insieme a quei rapporti di produzione le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, cioè abolisce le condizioni d'esistenza delle classi in genere, e così anche il suo proprio dominio in quanto classe.

Alla vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi fra le classi subentra una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti.

IV. Posizione dei comunisti di fronte ai diversi partiti di opposizione

[... I comunisti si alleano con i partiti più progressisti, cioè radicali e democratici, pur distinguendosi da loro...]

Però il partito comunista non cessa nemmeno un istante di preparare e sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più chiara è possibile dell'antagonismo ostile fra borghesia e proletariato, affinché i lavoratori tedeschi possano subito rivolgere, come altrettante armi contro la borghesia, le condizioni sociali e politiche che la borghesia deve creare con il suo dominio, affinché subito dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania, cominci la lotta contro la borghesia stessa.

I comunisti rivolgono la loro attenzione soprattutto alla Germania, perché la Germania è alla vigilia d'una rivoluzione borghese, e perché essa compie questo rivolgimento in condizioni di civiltà generale europea più progredite, e con un proletariato molto più evoluto che non l'Inghilterra nel decimosettimo e la Francia nel decimottavo secolo; perché dunque la rivoluzione borghese tedesca può essere soltanto l'immediato preludio d'una rivoluzione proletaria.

In una parola: i comunisti appoggiano dappertutto ogni movimento rivoluzionario diretto contro le situazioni sociali e politiche attuali.

Entro tutti questi movimenti essi mettono in rilievo, come problema fondamentale del movimento, il problema della proprietà, qualsiasi forma, più o meno sviluppata, esso possa avere assunto.

Infine, i comunisti lavorano dappertutto al collegamento e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.

I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono esser raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdersi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Oss: in internet è possibile trovare facilmente il testo integrale.

Le origini anarchiche del Primo Maggio

Oggi e' semplicemente una festa come le altre. Non molta gente sa perchè il primo maggio e' diventato il giorno internazionale dei lavoratori e perche' noi dovremmo celebrarlo. Un pezzo in piu' della nostra storia che ci e' stato nascosto.

Tutto e' cominciato piu' di un secolo fa quando la Federazione Americana del Lavoro ha adottato una risoluzione storica che asseriva: " otto ore costituiranno la durata legale della giornata di lavoro dal 1 maggio 1886 ".

Nei mesi precedenti a questa data migliaia di operai avevano combattuto per la giornata piu' corta. Esperti e non qualificato, neri e bianchi, uomini e donne, nativi ed immigrati, tutti erano stati coinvolti nella causa.

CHICAGO

Nella sola Chicago in 400.000 erano in sciopero. Un giornale di quella città riportava che «nessun fumo usciva dagli alti camini delle fabbriche e dei laminatoi, e le cose avevano assunto l'apparenza di un giorno di festa».

Questo era il centro principale delle agitazioni, e qui gli anarchici erano all'avanguardia del movimento dei lavoratori. E' anche merito dei loro attivisti se Chicago e' diventato un centro sindacale d'eccezione ed ha dato il piu' grande contributo al movimento per le otto ore.

Quando il primo maggio del 1886 gli scioperi per le otto ore paralizzarono la città, una meta' della manodopera della ditta McCormick uscì dalla fabbrica.

Due giorni dopo parteciparono ad una assemblea di massa seimila lavoratori del legno, anch'essi in sciopero.

I lavoratori stavano ascoltando un discorso dell'anarchico August Spies a cui era stato chiesto di organizzare la riunione dall'Unione Centrale del Lavoro. Mentre Spies stava parlando, invitando i lavoratori a rimanere uniti e a non cedere ai capi, i crumiri stavano cominciando a lasciare la McCormick.

Gli operai, aiutati dai lavoratori del legname, marciarono lungo la strada e spinsero i crumiri nuovamente dentro la fabbrica.

All'improvviso giunsero 200 poliziotti e senza alcun preavviso attaccarono la folla con manganelli e revolver. Uccisero uno scioperante, ne ferirono un numero indeterminato di cui cinque / sei seriamente.

Oltraggiato dai brutali assalti di cui era stato testimone, Spies andò agli uffici dell'Arbeiter Zeitung (un quotidiano anarchico per gli operai immigrati tedeschi) e li compose una circolare invitante i lavoratori di Chicago a partecipare ad un meeting di protesta per la notte seguente.

Il meeting di protesta ebbe luogo in Haymarket Square e fu tenuto da Spies e da altri due attivisti anarchici del movimento sindacale, Albert Parsons e Samuel Fielden.

L'ATTACCO DELLA POLIZIA

Durante i discorsi la folla rimase tranquilla.

Il sindaco Carter Harrison, che era presente dall'inizio della riunione, non aveva ravvisato nulla che richiedesse l'intervento della polizia.

Avviso' di questo il capitano della polizia John Bonfield e suggerì che il grosso delle forze di polizia che attendevano alla Station House fossero mandate a casa.

Erano quasi le dieci di sera quando Fielden stava per dichiarare chiusa la riunione.

Stava piovendo molto forte e solo duecento persone circa erano rimaste nella piazza.

Improvvisamente una colonna di polizia di 180 uomini guidata da Bonfield entrò nella piazza ed ordinò alla gente di disperdersi immediatamente. Fielden protestò: «Siamo pacifici».

LA BOMBA

In quel momento una bomba venne gettata fra le file della polizia.

Una persona fu uccisa, 70 rimasero ferite di cui sei in maniera grave.

La polizia aprì il fuoco sulla folla.

Quante persone siano state ferite o uccise dalle pallottole della polizia non e' mai stato accertato esattamente.

CHICAGO NEL TERRORE

La stampa e i governanti chiedevano vendetta, insistendo che «la bomba era un lavoro di socialisti e anarchici».

Furono perquisiti luoghi di riunione, uffici del sindacato, stamperie e case private.

Tutti coloro che erano conosciuti come socialisti ed anarchici vennero portati dentro.

Anche molte persone ignare del significato di socialismo e anarchismo vennero arrestate e torturate.

«Prima le perquisizioni, poi il rispetto dei diritti di legge»: questa fu l'asserzione pubblica di Julius Grinnell, il procuratore di Stato.

IL PROCESSO

Otto uomini furono processati con l'accusa di essere assassini.

Questi erano: Spies, Fielden, Parsons e cinque altri anarchici coinvolti nel movimento dei lavoratori: Adolph Fischer, George Engel, Michael Schwab, Louis Lingg, Oscar Neebe.

Il processo iniziò il 21 giugno 1886 nella Corte di Cooke County.

I candidati della giuria non furono scelti nel modo usuale, cioè ad estrazione. In questo caso il procuratore Grinnell nominò un apposito funzionario per selezionare i candidati.

Alla difesa non fu consentito di presentare le prove che questo funzionario speciale aveva pubblicamente dichiarato: «sto gestendo questo caso e so di cosa parlo. Questi imputati stanno sicuramente andando alla forca».

LA GIURIA

La composizione finale della giuria era chiaramente di parte, essendo essa costituita da uomini d'affari, loro impiegati ed un parente di uno dei poliziotti morti.

Nessuna prova venne presentata dallo Stato che uno qualunque degli otto uomini davanti alla corte avesse tirato la bomba, e che fosse in qualche modo connesso col suo lancio o avesse persino approvato tali atti.

In effetti, solo tre degli otto uomini erano stati in Haymarket Square quella sera.

Nessuna prova venne offerta che uno qualunque degli oratori avesse incitato alla violenza.

Persino il sindaco Harrison nel suo intervento al processo descrisse i discorsi come «addomesticanti».

Nessuna prova venne offerta che qualunque violenza fosse prevista. In effetti, Parsons aveva portato i suoi due figli piccoli al comizio.

SENTENZA

Che gli otto fossero a processo per il loro credo anarchico e per le loro attività nel sindacato fu chiaro fin dall'inizio. Il processo si concluse così com'era cominciato, com'è testimoniato dalle parole finali del discorso alla giuria di Grinnell:

«La legge è sotto processo. L'anarchia è sotto processo. Questi uomini sono stati scelti, selezionati dal Gran Giuri e indicati perché essi erano capi. Non sono più colpevoli delle migliaia che li hanno seguiti. Signori della giuria, condannate questi uomini, fate di loro degli esempi, impiccateci e salvate le nostre istituzioni, la nostra società.».

Il 19 agosto sette degli imputati furono condannati a morte

e Neebe a 15 anni di prigione. Dopo una massiccia campagna internazionale per la loro liberazione, lo Stato commutò le sentenze di Schwab e Fielden nella prigione a vita. Lingg truffò il boia suicidandosi nella sua cella il giorno prima dell'esecuzione. L'11 di novembre 1887 Parsons, Engel, Spies e Fischer furono impiccati.

PERDONO

Seicentomila lavoratori parteciparono al loro funerale. La campagna per liberare Neebe, Schwab e Fielden continuò. Il 26 giugno 1893 il governatore Altgeld li liberò. Egli chiarì che non stava concedendo il perdono perché pensava che gli uomini avessero sofferto abbastanza, ma perché essi erano innocenti del crimine per il quale erano stati processati. Essi e gli uomini impiccati erano stati vittime di «isteria, giurie impacchettate e un giudice di parte».

Le autorità ai tempi del processo crederono che questa persecuzione interrompesse il movimento per le otto ore, invece in seguito emerse che la bomba poteva essere stata tirata da un agente di polizia che lavorava per il capitano Bonfield. Una cospirazione che coinvolgeva alcuni capi per screditare il movimento dei lavoratori.

Quando Spies parlò alla corte dopo essere stato condannato a morte, egli affermò di credere che questa cospirazione non avrebbe avuto successo. «Se pensate che impiccandoci potete fermare il movimento dei lavoratori, il movimento da cui milioni e milioni di persone che lavorano nella miseria vogliono e si attendono salvezza, allora impiccateci! Qui voi spegnete una scintilla, ma dovunque intorno a voi le fiamme divampano. È un fuoco sotterraneo: non potete spegnerlo.».

E questo, il primo maggio, rappresentò per molti decenni successivi: una scadenza annuale comune a tutto il movimento dei lavoratori, in ogni parte del mondo.

UNA GIORNATA DI LOTTA E DI MEMORIA STORICA

E molto spesso, fu proprio da questa giornata che la mobilitazione di massa dei lavoratori segnò momenti storici particolari, durante le due guerre mondiali, durante la resistenza e l'antifascismo.

Oggi parlarne ha un senso non solo per conservarne la memoria storica, ma per il contenuto, il significato che essa rappresenta in termini di coscienza di classe e di lotta degli sfruttati dove, in tema di orario di lavoro, diritti, salari, emancipazione, cambiamento della società liberista imperante, c'è molto da fare, non solo per riconquistare diritti e dignità rubati, ma per gettare sullo scenario dello scontro di classe in atto, gestito solo dal padronato attualmente, la forza e l'utopia delle masse lavoratrici.

Alan MacSimoin, (originariamente pubblicato su "Workers Solidarity", 19, e dal sito web del Centro Studi Libertari Jesi.

<http://flag.blackened.net/revolt/ws95/may45.html>)

Italian translation from FAI Rimini

<http://www.homestead.com/fairimini/index.html>

DIZIONARIO
Classismo.
interclassismo

Con il termine *classismo* si indicano tutti quegli orientamenti politici che si rivolgono in modo particolare a una classe sociale, di cui vogliono difendere gli interessi. Il movimento so-

cialista, in particolare modo dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, è un chiaro esempio di movimento classista, poiché il suo programma prevedeva la difesa degli interessi di una classe

sociale particolare, la classe operaia. Adottano, invece, un atteggiamento *interclassista* i partiti e movimenti politici che si rivolgono a tutte le classi sociali, ritenendo possibile difendere gli inte-

ressi di ciascuna di esse. Alla base del *classismo* vi è l'idea, sostenuta per esempio da Marx, che le classi sociali presenti nella società perseguono obiettivi divergenti; pertanto, non è

possibile difendere gli interessi di tutte le classi sociali, ma bisogna operare una scelta. Nel caso dei socialisti, la scelta cadeva sulla classe operaia non solo perché quest'ultima era considerata la

classe più sfruttata all'interno del capitalismo, ma anche perché vi era la convinzione che, abolendo lo sfruttamento della classe operaia, tutti gli uomini ne avrebbero tratto giovamento.

AA/VV, Moduli di Storia 2, Mondadori.

Giozzi, Piazza, Storia oggi 2, Petrini.

Documento

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: PROGRAMMA

Nel 1892 fu fondato a Genova il Partito socialista italiano, che formulò il suo Programma, ispirato ai principi marxisti (cfr. Modulo 3, § 3.1).

Considerando

- che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;
- che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità e di oppressione;
- che tutti gli uomini, purché concorrano secondo le loro forze a creare e a mantenere i benefici della vita sociale, hanno lo stesso diritto a fruire di cotesti benefici, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza;

riconoscendo

- che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il predominio

dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice:

- che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercé la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

ritenuto

- che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in *partito di classe*, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicitandosi sotto il doppio aspetto:

1. della *lotta di mestieri* per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di fabbrica, ecc.), lotta devoluta alle Camere del lavoro ed alle altre Associazioni di arti e mestieri;
2. di una *lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici* (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli, da strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante;

i lavoratori italiani, che si propongono la emancipazione della propria classe, deliberano:
di costituirsi in *Partito*.